

Giorgio Mazzanti

CRISTOLOGIA DELLA BEATA MADRE
(il testo trascritto della conferenza, senza correzioni)

Partiamo da Gesù Cristo, infatti si vede benissimo che per Teresa Maria della Croce il punto di riferimento è Gesù Cristo. E' da notare che neanche parla di Gesù Cristo, lei parla sempre di *Gesù*. Quindi il termine *Cristo*, mi è parso che non c'è quasi mai. Non è detto che sia a caso. Sempre ritorna continuamente "Gesù" - questo indica una familiarità estrema con Lui. Anche Maria non mi pare che sia presente e, questo non è una colpa, ma si deve *cogliere*, forse, il *carisma*, cioè cosa lei avverte di più. Sono dei dettagli che bisognerebbe rivedere.

Quando ho fatto la scuola di cristologia, ho messo in evidenza una cosa, che abbiamo chiamato *la logica di Cristo*. Mi sembrava che punto chiave di questa logica di Cristo fosse proprio Gv 12, dove ci sono gli elleni che vanno da Filippo e Andrea che gli dicono "Vogliamo vedere il Signore" e in quel momento Gesù Cristo risponde "Se il chicco di grano non muore, ma rimane da solo, non porta frutto" (cfr. Gv 12, 23-24). Questa parabola del seme è la parabola con cui Cristo interpreta il proprio destino, è la chiave di lettura della vicenda del Cristo:

Credo che questo valga sicuramente anche per l'esperienza della beata Madre.

(C'è un altro aspetto in questo brano di vangelo: una voce del cielo. Poi ci ritorniamo su.)

La logica del Cristo è la logica del seme: se non muore non produce frutto, se muore produce molto frutto. La Madre cita questo testo, proprio questa frase (anche se non la ricorda di sua iniziativa: le viene citata in una lettera dal padre Niccolò Dal Gal):

Mi dice che la morte precoce dei miei angeli dev'essermi di conforto supremo e di consolazione, poiché sono appunto queste morti che fecondano l'istituto, restando sempre ferma la parola di Gesù: '*Se il grano di frumento non muore sotterra, non fruttificherà.*' (L 111, a suor Cecilia)

Credo che ci sia questo tipo di prospettiva. A questo punto mi ha sorpreso che un'altra chiave di lettura della spiritualità della beata Madre è la lettera agli Ebrei. Lei non la cita mai, però è probabilmente un suo punto di riferimento costante:

Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, *tenendo fisso lo sguardo su Gesù*, autore e perfezionatore della fede. Egli *in cambio della gioia* che gli era posta innanzi, *si sottopose alla croce*, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato.

Ebr 4, 1-4

Se proviamo a rileggere alla luce di questo testo le lettere, vedremo delle cose sorprendenti: il passaggio, lo scambio tra la sofferenza e la gioia, credo che ci sia.

Un altro testo molto vicino a questo è la lettera ai Romani (8, 18):

Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi.

Credo che si possa intuire in tutti questi scritti la scelta della logica del Cristo in maniera molto forte; Teresa Maria imita l'atteggiamento di Cristo che al posto della gioia che gli era posta dinanzi preferisce sobbarcarsi la croce. In questa prospettiva si capisce tutto il discorso che la Madre ripete in continuazione.

Se il Signore ci manda le croci vuol dire possibilità d'identificazione sempre più grande con Lui - se il cuore di Cristo è questo qui, se Cristo chiede a lei e alle sue consorelle di partecipare ai suoi patimenti, vuol dire che il Signore ha un quadro di preferenza nei suoi confronti - quindi il moltiplicarsi delle croci diventa un indice di questa scelta preferenziale. Qualche volta la beata Madre dice una battuta, a volte con ironia, a volte con libertà di cuore, per es. quando dice: "Guardate, come ci ama il Signore!" - credo che si possano intuire tutte e due le cose. A questo punto però questo amore preferenziale suscita in lei la consapevolezza dello spotalizio con Gesù Cristo. Per cui accettando fin il fondo questa logica e unendosi a Gesù Cristo si finisce per diventare "sposa del Crocifisso". Lei lo chiede a se stessa e lo chiede continuamente alle altre consorelle. Ma quello che mi ha fatto molta impressione è che questo "diventare sposa del Crocifisso" non mi pare che lo viva come a livello di una intimità crescente, ma lo vive a livello di una identificazione sempre più grande con Lui. Questo mi pare che lei lo sottolinea continuamente. Lei si rifà a santa Teresa d'Avila, nella quale l'aspetto delle nozze è esplicito, la mistica delle nozze¹ è molto forte, in Teresa Maria invece c'è di più un farsi sposa che vuol dire diventare tutt'uno con Cristo fino ad accettare di essere crocifissa anche lei. Per cui "*spose del Crocifisso*" vuol dire essere suore crocifisse, *essere persone crocifisse*.

"Che '92 scabroso! In quanti modi ci prova il Signore!... Non vedo il momento di parlarvi per mettervi a parte di tante cose che non credo prudente affidare alla carta. Solo vi raccomando di essere buone, pazienti, umili, affinché il buon Dio, che si degna trattarci da vere spose con favorirci di molte croci..." (L 11)

Quando ho finito di leggere simili brani, mi sono subito detto: allora il FIAT della beata Madre non ha niente da fare con il Fiat di Maria! E' di una evidenza spaventosa. E' il FIAT del Getsemani ("sia fatta la tua volontà") ed è il FIAT di Cristo quando sta per entrare nel mondo ("vengo, Padre, per fare la tua volontà"). Ed è interessante che poi cita spesso: "nelle tue mani affido il mio spirito"; cioè proprio si identifica con Cristo. Per cui "fiat" è segno di una immedesimazione sempre più profonda con Cristo, con il suo Gesù. E' non mi pare che abbia a che fare con il fiat di Maria - è più immediato che è quello di Cristo, mi pare molto evidente. C'è un ridere "sì" dall'interno stesso dall'immedesimazione.

E' evidente (poi lo vedremo) che il suo "fiat" è tutto in questa prospettiva: manifesta la sua preferenza per Cristo, la sua mistica è la mistica della croce, perché attraverso questa Gesù permette alle sue spose di sperimentare lui stesso nella sofferenza. Ho già detto dove sta questo aspetto di favorire, cioè che Cristo permette a lei e alle sue spose le sue stesse sofferenze dal di dentro. Per cui si potrebbe dire che

¹ Per Teresa d'Avila la nuzialità è una premessa per diventare una sola carne con Cristo. Ma l'aspetto nuziale per la beata Madre non esiste né quando è assorta in estasi, in lei non ritroviamo Cristo che divampa, il fidanzamento con l'anello, la trasverberazione. E' come se dicesse: ormai sono sposa, ormai sono un tutt'uno con Lui e adesso io vivo le cose che vive Lui. Non ho visto e mi piacerebbe vedere, se in lei viene espresso il rapporto nuziale tra lei e Lui. Ma è come dato per scontato, assodato. Lei è ormai una cosa sola con Lui, quindi deve rivivere in sé quello che ha vissuto il suo sposo. *La mistica nuziale nella beata Madre quindi sarebbe una identificazione con Lui e il suo destino.*

l'aspetto nuziale fa da sfondo, non diviene esplicito - è solo la premessa per questa identificazione.

Così, per esempio, Dio come Padre in lei è presente come "la volontà di Dio". Non di più. Perché? A lei pare di essere una cosa sola con Gesù. Così anche lo Spirito Santo ritorna nelle sue lettere qualche volta quando è vicina alla novena dello Spirito Santo. E' sorprendente, si vede che non è la sua dimensione costante. Adesso vi dico le mie impressioni che vi potranno stimolare per vedere con occhi diversi le lettere. Lo Spirito Santo ho visto che ricorre quattro, sei volte, ma lei più spesso nomina la novena allo Spirito Santo.

Adesso vedremo altri testi. Teresa Maria vivendo in questo mondo si accorge che il Signore le ha talmente voluto bene, quindi lei nutre verso di Lui anche una forma di *gratitudine*. Per cui c'è questo aspetto di vivere una *gratitudine* nei confronti del Signore. Se tu ci hai amato, anch'io devo amarti. C'è sempre questa prospettiva delle spose come l'identificazione con il Cristo sofferente:

Il Signore non vi risparmia con mandarvi molte croci. Questo è per me una prova che vi ama e che conta sulle sue spose. (L 137)

Siamo le preferite del Crocifisso. Che dobbiamo desiderare di più? (L 140)

Le monache fanno a gara a portare al croce per divenire vere seguaci del Crocifisso. (L 121)

Allora però a me pare che si può sul serio riferire al fatto della sofferenza di Gesù Cristo nel *Getsemani*. Per me il punto chiave è seguire il fiat nel momento del *Getsemani* che nel momento in cui Gesù muore. C'è una frase in cui disse come il Figlio: "Io affido il mio spirito nelle tue mani"; ma questa insistenza sul "fiat" ribatte più il suo collegamento col *Getsemani*.

Vi dico due o tre cose che mi sembrava di aver visto nel *Getsemani* di Gesù. E' evidente che stiamo per avvicinarci alla prospettiva del nulla. Nella notte, nel giardino degli ulivi, Gesù entrò in agonia. Però l'agonia vuol dire sia sofferenza, sia combattimento. E' l'Agone, quindi prostrazione totale, ma anche lotta. Ed è il momento in cui Cristo sperimenta che tutto il male ricade su di lui, sente come prostrato.

Il secondo aspetto molto interessante è che Gesù Cristo in Marco e in Matteo (più che in Luca) cerca in maniera affannosa una compagnia. E cerca la compagnia umana e la compagnia divina. Di fatto è abbandonato da tutti. Credo che non sia giusto quello che dicono gli esegeti, cioè che sia una ripetizione il fatto che Gesù vada tre volte dai tre discepoli, non è vero. Per me rende molto bene la situazione drammatica dove Gesù Cristo si sente davvero in balia del vuoto e cerca un appoggio. E cerca anche semplicemente un appoggio umano e non lo trova. Quindi mi pare che due volte descrive questa situazione spaventosa dove Lui è abbandonato e quindi sperimenta questa estrema solitudine. Ma l'estrema solitudine è anche vissuta da Cristo - terzo aspetto - come un essere in balia delle tenebre. Questa è l'ora delle tenebre, si sente come ghermito dalle tenebre.

C'è una lettera molto interessante della beata Madre nella quale dice che la vita di quaggiù è un'alternativa di luce e di tenebre. Quindi Cristo è davvero in balia e dice: "questo è l'ora della tenebra", ed è proprio all'interno di questa situazione che Cristo pronuncia il suo fiat: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta". A questo punto però l'abbandono che Gesù sperimenta è l'abbandono da parte dei più vicini, che sono il Padre, ma anche i suoi più intimi tra i Dodici. C'è anche un'espressione di san Paolo

che fa come un'apologia di se stesso dicendo di aver sofferto di più da parte dei suoi amici nella fede che da parte dei nemici.

Mi sono sempre chiesto se nei tempi di pace della Chiesa la persecuzione non venga vissuta all'interno. E' misterioso, soprattutto in certi ordini monastici e in certe vite miste come si ripeta eternamente il motto che c'è sempre all'interno di una comunità nascente: la persecuzione vissuta da parte di quelli della Chiesa, cioè suscitata da parte loro (pensate per es. alla beata Elena Guerra). Mi chiedo sempre se e perché, in una convivenza nascente sia sempre necessaria la persecuzione.²

E' molto facile in lei vedere l'idea della sofferenza anche come combattimento. Quando vi dicevo che il "fiat" di Teresa Maria della Croce è più cristico che mariano (in Maria non trovate un'esplicita lotta, un combattimento con la potenza del male. Anche lei deve resistere alla spada etc., ma l'idea della lotta è tipica di Cristo). Allora il "fiat" di Teresa è davvero un fiat di lotta, di combattimento. E non è a caso che lei poi chiama Gesù Cristo "il Capitano". Non ho mai capito, guardando le lettere, se lei è rimasta o meno influenzata dalla spiritualità di s. Ignazio. Probabilmente sì. Certe sfumature appaiono quasi gesuitiche: i due stendardi, la lotta, il Cristo come capitano, ... Come del resto ritroviamo anche in s. Teresa d'Avila.

Mi piace questo fiat che non è remissivo, ma è un "fiat" di combattimento. Lei avverte benissimo che questo "fiat" è già partecipare all'opera della redenzione. Quindi la beata Madre non è solo l'ancella che si dispone a fare ciò che Dio vuole, ma è la sposa che si dispone a combattere con Cristo per operare la redenzione. Dall'altra parte io ci vedrei anche il fatto che lei vive questa sofferenza come un cercare di ricambiare l'amore per Gesù Cristo; e ripete: "Per Gesù tutto è poco."

Come si deve vivere questo tipo di sofferenza? Lei dice spesso che bisogna soffrire con gioia; allora mi sono chiesto se questo lo dice dentro al "gorgo", perché quando uno è dentro al gorgo, pare che la gioia sparisca. (Osservate bene!)

Poi parla spesso in termini di nuda fede e nuda croce ed è solo nella nuda fede che si va avanti. Quindi sicuramente sparisce l'elemento della gioia, infatti, mi sono chiesto se, per esempio, l'aspetto pasquale è vissuto più come una prospettiva del "dopo" o un'esperienza contemporanea. Mi spiego: mi pare che la resurrezione in lei viene vista più come la certezza che dopo comunque c'è la gioia, che, come il Signore è passato attraverso la morte e poi è arrivato alla resurrezione, così lei vede la resurrezione come *posticipata*, le dà la forza di rimanere fedele.

Come nella lettera agli Ebrei (Romani?) la gloria c'è e il peso della gloria non è paragonabile alle sofferenze di oggi. Non ho avvertito in lei l'idea che sovrabbondi di gioia per tutto ciò che ha patito in Cristo, ma avverto di più: devo stare con gioia, perché tanto dopo il Signore, in qualche modo, richiama alla resurrezione. La resurrezione viene vista da lei più come una prospettiva che dà la forza di sostenere la sofferenza e solo in quanto tale può dare gioia, ma non come un'esperienza diretta, per cui l'invito a tenere alto lo sguardo e anche di fissarlo alla meta e questo dà la pace o la quiete. Mi ha sorpreso che l'atteggiamento di insistenza sulla gioia non è in lei tanto una partecipazione alla resurrezione, quanto più un atteggiamento con cui la sposa deve soffrire. Pensate a certe frasi di s. Paolo: "il Signore ama chi dona con gioia", cioè

² La persecuzione avviene coi vicini, soprattutto certi tipi di riserve risentite – uno deve mandare giù molto. Bisogna però essere molto attenti, uno non deve sentirsi subito perseguitato! Bisogna essere molto attenti anche a *non perseguitare*, avere questa libertà interiore. Se adesso noi potessimo andare a rileggere in questa prospettiva le lettere della beata Madre, vedreste come lei ripete spessissimo questo tema di libertà.

devi amare e soffrire con gioia. E' un atteggiamento del cuore, è una disposizione alla sofferenza.

Teresa Maria non vive un autentico carisma materno nel momento della sofferenza, lo vive di più nelle premure della vita quotidiana. L'aspetto di generare non mi risulta; cioè se lei si identifica con Cristo, avverte di più l'aspetto di spiare e soffrire, più che l'aspetto del generare e del partorire. Mi pare che in lei non ci sia mai la frase di s. Paolo: "Io vi ho generato nel dolore".

C'è piuttosto una preoccupazione materna nella conduzione; è aperta all'aspetto del soffrire con Cristo per operare la redenzione, del condividere con Lui. Così non avverto in lei l'aspetto mariano, ma, pare quasi scontato; cioè il fatto che lei si identifica con Cristo non le permette di avvertire l'aspetto materno di generare. Lei sperimenta il soffrire, quindi si offre come vittima, si trova spessissimo che lei dice: "al posto di, a favore di". Non è un caso che lei si offra come vittima, per cui deve soffrire con gioia e lottare; eppure vive davvero l'aspetto più crudo della croce, tanto che arriva a dire: "fu un miracolo, si resiste solo per miracolo...". Credo che il miracolo sia visto come la consolazione, l'aiuto da parte di Dio e, di nuovo - per ritornare alla scena del Getsemani - l'intervento dell'angelo nell'agonia di Gesù (in Lc) può diventare un parallelo di questa mistica di Teresa Maria della Croce. Nell'attimo in cui Dio abbandona, manda l'angelo consolatore. Questo poi spiega molti casi del suo atteggiamento di identificazione con Cristo, addirittura qualche volta sentiamo certe frasi come in s. Paolo.

Potremmo dire che c'è come sottofondo la lettera ai Filippesi (1, 21ss), che è la chiave di lettura per certe sue espressioni:

Per me infatti vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne.

La beata Madre desidera unirsi a Cristo, ma preferisce continuare a rimanere per le sorelle e le fondazioni che lei ha fatto. Per questo aspetto è interessante la lettera 68.

Questa identificazione con il Crocifisso è veramente la chiave; non è solo un patire, ma è un autentica *discesa agli inferi*, più di quanto non sembri.

Che cosa è la discesa negli inferi? Noi non lo sappiamo, ci sono tante interpretazioni. Molti padri della Chiesa, a partire dalla parabola del forte che entra nella casa (...), hanno visto la discesa agli inferi come una lotta, un combattimento estremo con la potenza del male; perciò il Getsemani è a malapena una pallida immagine dell'effettivo combattimento di Cristo con la potenza del male. Si potrebbe addirittura dire che c'è quasi un corpo a corpo nella lotta con il male; la discesa negli inferi riguarda anche questo fatto, questo è un tipo di interpretazione. Poi un'altra interpretazione che viene data, e mi pare molto forte, è la discesa negli inferi come *spersonalizzazione*, come prosecuzione del testo della lettera ai Filippesi: "Dio si è svuotato di se stesso, si è annichilito".

Vorrebbe dire che Gesù Cristo nella discesa agli inferi vive come una specie di situazione di sospensione, di non essere più persona. Credo che si possa dire che è entrato nel nulla, nello spazio del rifiuto e dell'allontanamento più estremo da Dio; perché Cristo non ha voluto vivere solo in un contatto "ideologico" con la natura

umana, con il destino del uomo, ma ha voluto anche sperimentare la situazione storica dell'uomo. Se l'uomo con il suo peccato è fuggito da Dio, occupando il punto estremo della fuga, Gesù Cristo ha voluto entrare in questa fuga e ha voluto sperimentare dal di dentro che cosa tutto questo volesse dire, cioè l'essere lontano da Dio.

Sia il Getsemani che la crocifissione sono appena una promessa di quello che avverrà dopo con la discesa agli inferi.

Allora la discesa agli inferi diventerebbe la chiave di lettura di molte situazioni vissute da Teresa Maria. Proprio quando deve esprimere questa situazione, stranamente usa più espressioni dialettali, che sono molto forti: è tutta "rincitrullita", ... Non lo dice semplicemente così, a caso, ma lo avverte realmente.

Quindi, per ritornare alla storia del seme: lei sta sperimentando il **marcire**, non l'atto del morire, ma proprio il marcire, perché in fondo l'atto della morte è un attimo, il marcire è una sequenza. E' evidente che lei sperimenta un senso di smarrimento totale; per esempio, il fatto di subire l'intervento chirurgico che le ha toccato la sua parte femminile facendole vivere un senso di spersonalizzazione. Io non credo che sia solo una questione di pudore, lo dice: le dà fastidio di doversi sottomettere a certe visite. C'è anche il pudore, tipico di ogni donna, ma c'è di più l'avvertire di aver intaccato lo spazio della sua dedizione più totale a Dio (in fondo, se ha senso, qui si parla di matrice, anche nella relazione del medico). E' intaccato il luogo della vita, là dove la donna potrebbe generare e quindi è intaccata la parte più femminile della sposa e della madre. Toccata in questa dimensione, che in fondo per lei è proprio la dimensione del cuore, Teresa Maria rasenta la pazzia. Adesso molti dicono che le operazioni all'utero sono molto pericolose, bisogna essere preparati, che spersonalizzano. Mi sono chiesto se questo fatto sia stato per lei davvero una specie di discesa agli inferi, tanto che viene abbandonata dalle consorelle, dal Padre, dalla Chiesa, dall'arcivescovo e da tutti. Anche se dopo le chiedono scusa, di fatto in quel momento c'è un abbandono totale, il silenzio della gerarchia e delle consorelle e poi questo patire all'esterno.

Se noi leggessimo di seguito certe lettere, sentiremmo questa fatica della sua natura ad accettare l'operazione:

Oggi che mi si è fatto più grave ho dovuto consultare il medico, il quale mi ha messo gran paura che si a una cosa senza rimedio. Per giunta mi obbligherebbe a certe umiliazioni... che non è possibile che mi ci adatti. Pregate tanto perché il signore abbia pietà di me e dell'opera. Non mi sono mai trovata così abbattuta come ora! (L 140)

Credo che ci sia in lei questo aspetto, perché poi ci sono molti passaggi in questa direzione. Certi passaggi rivelano che lei non era molto aperta nel dire le sue cose.

"Compatisci il mio stato che fa pietà a tutti." (L 230)

"... anch'io sono come il digiuno naturale: tutto mi fa male, anche se passo da una stanza all'altra; forse sarà la stagione così stravagante." (L 210)

Quando ritornano le sue espressioni più idiomatiche, lei cerca, ma non è libera. La pena di essere lontana.....

I termini che lei usa più spesso, non è a caso, parla di una continua agitazione,... Quando si riferisce alla "testa vuota", "non capisco nulla",... - sono i segni di questa agitazione.

“... solo mi è rimasta un gran debolezza che mi tiene in assoluto riposo. Non son buona a fare più piccola cosa, senza che subito sia tutta agitata.” (L 142)

Penso che questo sia l'esperienza dell'agitazione e della discesa agli inferi. E' uno stato in cui uno non si controlla.

Anche ieri fui costretta dalla tosse a trattenermi a letto ed oggi, che sono alzata e della tosse sto meglio, ho una agitazione incredibile. (L 91)

Mi raccomando che preghiate tanto per me; a momenti non so dove abbia la testa. Ho gran bisogno di essere aiutata dalle vostre preghiere, perché sono così debole nella virtù che mi vergogno di me stessa. Sono diventata tanto nervosa da non capire quello che faccio. (L 83)

...ho avuto sta mani uno dei soliti disturbi, che mi ha impressionato assai. (L 174)

...per grazia di Dio stanotte ho riposato bene, ma ora sono un poco agitata secondo il solito...
(L 225)

Riguardo atti di abbandono:

Ripetiamo spesso: in manibus tuis sortes meae. (L 235)

Lei spesso il fatto della sofferenza vede anche come metodo perché il Signore vuole che confidiamo solamente in Lui; cioè che non si può confidare nelle creature. Anche questo ritorna spesso in qualche lettera.

Siamo in tempi molto difficili, soggette a molte prove. E' necessario essere sempre più buone per essere pronte a tutto con generosità. Mi pare che poco si può sperare dalle creature, per cui è necessario stare molto unite a Dio in tutte le nostre azioni, non avendo di mire che Gesù e la sua gloria. (L 217)

Altro aspetto che ho trovate nei suoi testi è che si deve soffrire con gioia e si deve avere bisogno del sostegno delle consorelle, sia come presenza che come preghiera. Mi sono chiesto se questo è per lei la maniera di vivere la “communio sanctorum”, comunione dei santi. *Quindi non si deve affrontare la croce da soli.*

Non vedo il momento di parlarvi per mettervi a parte di tante cose che non credo prudente affidare alla carta. Solo vi raccomando di essere buone, pazienti, umili, affinché il buon Dio che si degna trattarci da vere spose con favorirci di molte croci, veda che sappiamo far tesoro e non mettiamo ostacoli a i suoi disegni. Mi interno tanto nella vostra critica posizione; questo accresce le mie pene, sebbene vi possa assicurare che anche qui ne abbiamo di tutti i colori. Ma, vi ripeto, sia fatta in tutto la divina volontà. (L 13)

Certi motivi ricorrono dall'inizio di '93 fino alla fine. Quindi vuol dire che sono le sue convinzioni. Altrimenti lascierebbe perdere, non ricorrebbero per dieci anni.

Sebbene il Signore non manchi del suo aiuto, certi momenti sento tutto il peso! L'unico conforto è pensare che ho delle consorelle che fanno di tutto per aiutarmi a portare il giogo di tante pene che sono indispensabili per chi vuole seguir l'orme del valoroso Capitano. (L 13)

Quindi c'è il Signore, però non basta, bisogna che si siano anche le consorelle, con cui uno possa in qualche modo condividere tutto. Potrebbe essere una maniera di dire "portate gli uni gli pesi degli altri" ed è molto importante anche per vivere bene i momenti della sofferenza.

Si può essere molto fermi e insieme molto donne e molto madri. Ha proprio tipico carisma della madre, della donna decisa, ferma. Sono convinto che una donna che vive se stessa in fondo diventa molto ferma, è persino tipico della donna, tra l'altro.

A volte si pensa che non sia più donna, quanto più compatisce o anche se riesce essere "melensa" - invece, come diceva beata Madre, si deve aiutare anche nel momento della sofferenza a sostenerlo con dignità. E questo nella fede, cioè senza tanto di compatire, nel senso di commiserare e capire che la sofferenza di chi ci è vicino suscita sempre un certo fastidio. E' sempre difficile trovare equilibrio.³

Allora quel momento di condividere le sue debolezze è nel caso della beata Madre la sua forza?

Lei non si sbilancia mai più di tanto. E' veramente molto asciutta. Non è che si lamenta. E' quasi come una madre ferita, che sente che non può fare tutto quello che vorrebbe e deve dire alle altre "non posso..." - è un dispiacere incredibile. Ma non cerca la commiserazione. E' come dire: non ho l'energia sufficiente. Sia nei confronti di Gesù Cristo, sia nei confronti delle sorelle lei sente questo tipo di fatica. Per es.

Non avrei mai creduto di dover andare così per le lunghe prima di riacquistare le forze. Speriamo che il Signore accetti la mia pena per non poterlo servire ora con l'energia che dovrei e vorrei. (L 190)

Quindi lei avverte che la sofferenza le impedisce di non poter fare, partire, andare, prendere su di sé...

Scusate questa lettera senza senso comune. Vi assicuro che non capisco proprio più nulla....

Per me questo è l'atteggiamento della *madre ferita*.
Spessissimo troverete l'espressioni come "il Signore ci consola", "il Signore ci aiuta".

Quanto mi costa... niente da fare.

Pregate che accetti questo sacrificio che tanto mi costi...

Sono in un gran periodo: pene di ogni genere aggravano il mio cuore e credo che senza un miracolo, non potrei resistere. La fede è quella che mi sostiene; quantunque non mi paia di averne che poca, pure vado avanti senza saper come. (L 153)

³ A me è sembrato di questa suora palestinese, la "piccola araba", Marjam, che ha vissuto la stessa età di Gesù Cristo, che ci possiamo domandare, se non ci sia stata come lei anche la sua superiora e le sue consorelle. E' raro caso dove le consorelle hanno veramente capito come vivere la situazione. Marjam è stata canonizzata, pero probabilmente sono state più sante anche le altre, perché hanno sopportato all'interno una cosa del genere. Sopportato nel senso giusto della parola. Ci deve essere stata per lei una superiora santa.

Alcuni testi fondamentali:

...il Signore richiede da te sacrifici d'ogni genere per la santa missione, e ciò unicamente perché vuole, per mezzo di essi, assicurare bene le fondamenta di cotesta opera nascente e lavorare insieme alla santificazione dell'anima tua. (L 148)

Confronta il famoso testo di Apocalisse "l'agnello sgozzato ...del mondo". Dio Padre si azzarda a creare l'universo, la storia solo perché l'agnello è sgozzato fin dalla fondazione del mondo, per assicurare la riuscita. La logica della beata Madre è la stessa: bisogna vivere i sacrifici unicamente perché vuole assicurare bene "le fondamenta di quest'opera nascente". "...e lavorare insieme alla santificazione dell'anima tua" cioè riporta l'aspetto del sacrificio anche per la propria santificazione.

Hai ancora da lavorare e sacrificarti molto per il bene della missione a cui ti volle, come prima pietra, il Signore! Ricorda e ne avesti la prova in me stessa in epoche *indimenticabili*, che ogni fondazione ha, per chi la presiede, spine e dolori in abbondanza. E' da quelle spine che sorgeranno poi le rose più belle e sante soddisfazioni. Ma intanto fa d'uopo abbracciare la croce e le umiliazioni (da qualsiasi parte vengano) nella certezza che tutto è permesso dal Signore, e ch'Egli saprà, a suo tempo, far conoscere ed apprezzare la verità.

E dunque, cara suor Raffaella, avanziamoci da generose sulla via regia della santa croce, in cui fummo precedute dalle Sposo. (L 148)

Anche qui più che la mistica mariana richiama il Cristo: "pietra angolare", "il sacrificio di Dio".

Vedete anche che non c'è presente l'idea dell'unione, ma dell'identificazione: se Lui ha fatto questo, anch'io devo:

Egli è con noi, sarà sempre... sempre giuste e sante.

Le lettere che seguono forse sono *le più centrali*. Spesso ho parlato della discesa agli inferi, per un motivo: se la discesa agli inferi è la lotta con male (cfr. quante volte nelle sue lettere ritorna il diavolo, demonio!) e non è solo Getsemani. C'è un'autentica lotta corpo a corpo.⁴

Non ti nascondo che prevedo dopo tutto di dover tanto patire. Tutto alla maggior gloria di Dio. Ho sempre chiesto al Signore di dover patire, e se ho desiderato la salute, è stato solo per non lasciarvi sole in tempi così minacciosi, e così aver parte anch'io di tutte le prove che il buon Dio ci permetterà. (L 205)

Non siamo nelle mani di Dio? Perché darsi tanta pena? Quando noi abbiamo fatto tutto il possibile, il resto lo farà certo nostro Signore. Tutto questo sgomento non è che tentazione per raddoppiare le nostre pene. Procuriamo di far tutto per Gesù, per divenire sue vere spose. Voglio dire di prender tutto dalle sue santissime mani. Non ci illudiamo: se non impariamo bene a soffrire tutto con pazienza per amore di Colui che tanto ha fatto e patito per noi, non saremo mai vere religiose. E' tempo di patire per tutti e beate le persone che sanno ben patire. (L 206)

⁴ Il demonio purtroppo non dorme; ma il Signore non manca certo del suo aiuto a chi ha buona volontà. (L 204)

...se non si muore, è proprio un vero miracolo. /.../ Ho dei momenti che dubito di essere fuori dal rigo e di essermi giocata la protezione... Credi che sono in uno stato di grande abbattimento: ho bisogno di essere rialzata da mano Onnipotente, altrimenti temo di perder la testa addirittura. /.../ Si vede che per me non ci deve essere nessun conforto, tranne la croce. Sempre fiat e avanti! Non vorrei disgustare Gesù in questo complesso di pene; ma mi pare impossibile arrivarci e questo è il mio tormento più straziante. (L 44)

Mi sembra di essere una citrulla addirittura. (L 194)

La santa croce ci sia sempre propizia in ogni tempo ed occasione!!! /.../ La nostra santa Madre ci ha favorite ad esuberanza. Che ella sia benedetta! Nella sua novena mi sentivo un gran desiderio di chieder croci e per quanto mi ripugnasse fino il nome, pure sempre mi sfuggivano delle giaculatorie per essere riempita di croci per tutta la vita. Giunta alla festa, non puoi credere quanto sia stata generosa a favorirmi! A voce ti spiegherò tutto e ti meraviglierai di tante cose curiose. Quello che mi consola è che, con tutte queste contrarietà, mi sento tanto tranquilla che *non cambierei il mio stato* penoso con la più felice creatura di questo mondo!... (L 45)

Quanto è buono Gesù con noi... per noi, miserabili – altro caso d'identificazione con Lui

Nella croce si schiude la luce sicura per conoscere la vera strada. (L 43)

Vedo e sempre più mi convinco che vale più un giorno di croci sapute ben tollerare che tutte le gioie che può offrirci il mondo, non solo, ma anche le gioie spirituali, perché anche queste passano, mentre la sostanza delle croci resta per sempre. Io mi son decisa di voler sempre patire allegramente, sempre con l'aiuto di Dio, s'intende. (L 50)

In queste e simili lettere si sente eco dei testi degli Ebr: ...meglio di tutte le gioie... e sicuramente anche santa Teresa con il suo "Dios solo basta"

Soffriamo allegramente ché Dio è tutto per noi. Quante cose il Signore mi ha fatto capire in tutte queste apparenti contrarietà! Quanto ci vuol bene! Quanto mi sento desiderosa di sempre più soffrire per amore di Chi tanto ci dona! Uniamoci tutte all'albero della santa croce per attingervi la forza necessaria per divenire vere imitatrici di Colui che ha dato la vita per noi miserabili creature e per giunta ci ha chiamate al sublime stato di Spose. Che si può desiderare di più? Sì, ripeterò continuamente con l'amatissima nostra serafica Madre: sempre patire allegramente. (L 53)

Ci sono tanti altri testi da rileggere, avendo in mano i fatti storici.

Del resto il Signore vuol far proprio da sé e mostra chiaro che non vuole che ci affidiamo alle creature. Desidero rivederla per dirle tante cose che non credo bene affidare alla carta. Quanti disinganni anch'io e da chi!... Guai a noi se in certi momenti non fissiamo in alto lo sguardo! (L 75)

Una cosa mi ha sorpreso moltissimo: quando lei poi scrive a la marchesa Elisa Sardini, mi pare d'essere ad un'altezza vertiginosa. Non capisco, se lei si sentiva più al suo aggio oppure... si senta più libera, si confida quasi di più, specialmente nelle ultime lettere, mi pare che ritorna a sintesi della sua presentazione:

Troppo freme per l'eternità che ci attende... coraggio dunque... con animo generoso

- è come il suo ritornello continuo.

Mi dice che, avvicinandosi al gran passo, trema ed ha paura. Ciò le fa torto e gran torto: una figlia di S: Teresa non deve per niente temere. Quando il giorno e l'ora verranno, faremo serene un volo dalla terra al cielo! (LS 46)

Cita anche s. Francesco di Sales: Dobbiamo riposare sui due guanciali; sul guanciale della nostra miseria...dalla terra al cielo.

Per indicare ancora alcune lettere:

... passato un lungo periodo della prova... no solo per la salute mia... la salute di... E' una cosa che proprio mi addolora... così sia dei patimenti.

Continua dire che il suo posto è sulla croce: è questo il mio posto.

S. Giuseppe col finir del suo mese, ci lasci una buona dose di energia spirituale, di generosità, d'amore alla croce e d'attrattiva per gran Fiat!... Unite in questi giorni a quello di Gesù penante, sarà per noi assai più meritorio e ci preparerà ad una completa risurrezione per giorno della s. Pasqua. (LS 12)

Non ci preoccupino tanto le contrarietà: facciamo di esse un caro manipolo e gettiamolo nell'incendio dell'adorabile Cuor di Gesù. (LS 13)

All'inizio non si capisce bene quando lei dice che "il mondo passa" - da una parte esprime la sua sorpresa dalla corruzione del mondo dove non ci si può più fidare di nessuno, nessuno più mantiene la parole... forse deve avere una specie di nobiltà interiore. Ma mi chiedo anche se avverta sempre di più questa complicità del male ("Ché mondo!"), cioè che è un mondo che in fondo sta rinnegando la fede. Per cui rimane stupita che questo mondo si ritrova anche all'interno della Chiesa. E lei fa fatica di adattarsi. Quindi c'è una complicità di situazione crescente, ma c'è anche questa presenza del male che entra persino la Chiesa. E' in questa prospettiva pio dice: molto meglio stare zitti che piuttosto parlare, perché c'è rischio di comprometersi. E di non parlare con i secolari e non parlare neanche troppo all'interno salvo quello che è necessario. Dice che molto meglio è imporsi in silenzio che per non parlare a rischio (?) Quindi è meglio tagliare corto.

Ti ricorderai che quando foste a Roma non vi fecero neppure andare dal provinciale. Che mondo! Fortuna che il Signore mi ha sempre fatto conoscere cosa è il mondo. (L 244)

Qui si vede che questo aspetto che cosa è il mondo vale anche per l'ambito ecclesiale. E non dovrebbe sorprendere più di tanto. Uno dovrebbe ammirare il suo senso di realismo. Non si sorprende di nulla. Quindi non ha senso di lamentarsi, è normale... e basta.

Quando mi scrivi, fammi sapere chiaramente come stanno le cose di quelle figliole... di quello che dico... farsi ragione... Speriamo bene, se non sapessi che la volontà di Dio si conosce per mezzo dei suoi ministri, in certi momenti chissà cosa avrei deciso. Ma tutto per Gesù e avanti!

Malgrado tutta la mia ripugnanza nell'obbedire alla R.V. in cosa della quale mi riconosco incapacissima pure, affidata alla misericordia di Dio ed alla bontà della R.V., eccomi a contentarla. (L 68)

(Punto forte: *obbedire* anche senza capire!)

Elementi essenziali sarebbero:

- identificarsi con Cristo
 - Getsemani – agonia come sofferenza e come lotta
 - esperienza degli inferi (notte oscura, senso di vuoto totale)
 - aspetto di “fiat” come immedesimazione alla vicenda di Cristo
- Pare di essere tutta concentrata nello stare, fare ciò che fa Gesù Cristo.

Non è giusto parlare nel suo caso tanto di una “spiritualità” da insegnare (come teorizzazione di esperienza), ma sì come di una situazione spirituale che Dio l'ha concessa vivere.

Lei pio cerca di esprimerla con le parole sue.

Relazione tra croce e eucaristia:

Stranamente eucaristia nelle lettere non ritorna molto. Ritorna solo quando lei senti dispiacere di non poter far la comunione, partecipare alla messa e sia pronta di fare la comunione spirituale. Quindi lei avverte questa carenza della comunione fisica, diretta con il Signore. Nelle lettere non esprime cosa è stare davanti all'eucaristia. Solo quando sente l'assenza lei avverta che non può comunicare con il signore direttamente attraverso il sacramento. Così appare (almeno delle lettere), non c'è un discorso esplicito come vive l'eucaristia.

Quanto è buono Gesù con chi confida in Lui solo!... Non avendo tempo opportuno ora, saprete tutto domani. Intanto preferisco di restare qua stanotte per ringraziarlo con comodo, perché oggi non ho avuto che pochissimo tempo per farlo. Penserò a tutte, ma specie a quelle che si troveranno al tabernacolo. (L 67)

Quello che mi consola è che mi consola è che mi sento più calma di spirito, cosa che mi meraviglia essendo digiuna da sabato che partii da Firenze. Approfitto di questa quiete che il signore mi ha accordato per sua bontà, per starmene unita seco, e così procuro di essere sempre unita a Lui facendo spesso atti di abbandono a tutto quello che disporrà di me. Può immaginare se mi costa esser priva della s. comunione, ma procuro di supplire spiritualmente e così conservo la pace nel mio povero cuore. (L 239)

In questa ultima lettera citata notiamo il suo caratteristico “priva di s. comunione”, l'aspetto di unione con Gesù, riparazione.

Eucaristia è rapporto di unione, è legata alla simbolica nuziale. Nella Chiesa c'è sempre stata una tensione, per esempio tra s. Ambrogio e s. Agostino, a riguardo dell'eucaristia – c'è l'aspetto di *contemplazione* e di *unione*. L'ho chiamato l'aspetto della *frontalità* e l'aspetto di *diventare una cosa sola* con il Signore. Se dovessi dire che cosa lei vive con queste categorie, direi non vive l'aspetto della contemplazione, vive l'aspetto della unione, quindi non il modo di essere *nell'oggi* di Lui ma vive di più lo *stare* con

Lui. Confronta anche il Cantico dei cantici, la sposa che tesse le lodi non c'è, ma c'è il momento unitivo. Quindi l'eucaristia come luogo di celebrazione nuziale, ma *dell'unione*. C'è molto di più l'elemento di diventare una carne sola, mi pare. E se c'è un momento in cui si diventa una carne sola, è proprio il momento dell'eucaristia. Però lei qui nella lettera lo vive forse di più come compagnia, come uno stare insieme.

Nella beata Madre si può vedere **la complessità del mistero pasquale**: l'eucaristia, morte, risurrezione (Giovedì, Venerdì, Sabato santo). Per l'eucaristia più che le lettere conviene rivedere la sua biografia.

Ritornando al Sabato santo di Gesù Cristo: che cosa rappresentava la sua morte? Se è morto, è morto sul serio. Che cos'è la morte? Nel linguaggio tradizionale è "la separazione dell'anima dal corpo", quindi è un'autentica separazione. E' una separazione dal Padre, da tutto e da tutti, è proprio la spaccatura più totale della persona, è essere dissociato. Questo momento per Gesù dev'essere stato un'esperienza terribile.

Quando dicevo che è una forma di spersonalizzazione, vuol dire come smarrire persino la propria identità e poi dopo Lui il suo corpo l'ha ripreso. Per Gesù Cristo non è stato uno scalo per arrivare chi sa dove. Perché allora lo poteva abbandonare e invece lo ha ripreso. Deve aver vissuto uno distacco dal corpo, dal Padre, dal cosmo, da tutti... questo vuol dire essere nello stato di sospensione. Allora anche questa forma di smarrimento potrebbe essere quella che san Giovanni della Croce chiama "*la notte oscura*", ma siccome i testi sono molto impressionanti, per. es. il termine "agitazione" è molto interessante. Quindi proprio questo senso di vuoto, di smarrimento totale. L'esperienza di notte oscura vuol dire che uno non avverta più niente. Fuori del tempo noi non possiamo sapere, ma qua invece c'è molto di più la consapevolezza di corpo a corpo con la potenza del male.

La discesa negli inferi come un momento in cui Cristo si lo colloca nel regno della tenebra, entra nella tana della morte. Questo l'attimo d'impatto, di incontro, di essere entrato nello spazio del rifiuto deve essere molto interessante.

Molto probabilmente ci era agli inferi non viveva un'esperienza dell'inferno, viveva un'esperienza di attesa. Credo che qui ha ragione Hans Urs von Balthasar dicendo che l'inferno è nato il giorno in cui Gesù è disceso agli inferi; cioè Cristo Gesù ha presentato a chi era nel Ade, nello šèl e ha presentato a satana il dono totale e ultimo della sua misericordia e del suo amore. Il giorno in cui satana rifiuta questa offerta totale e ultima e personale di Gesù Cristo, quel giorno nasce l'inferno. L'inferno è l'irrigidimento di fronte all'offerta estrema di Dio, che non ha nient'altro da dare, perché ha dato totalmente se stesso. Il giorno in cui scatta questo tipo di rifiuto, allora nasce l'inferno. E' un linguaggio teologico, l'inferno nasce quando Gesù Cristo è disceso agli inferi e in momento quando gli inferi lo hanno rifiutato. Urs von Balthasar parla di "momento teologico" più che di una categoria cronologica (l'inferno per quelli che nella sua vita non hanno incontrato Gesù Cristo). Lo dice anche 1Pt 3, 18-21:

Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto furono salvate per mezzo dell'acqua.

E questo vale a livello cronologico ma sicuramente anche a livello teologico. Mi pare che è molto bello. Se c'è uno che sa che lo attende l'inferno - che è che lo sa? Solo Gesù Cristo. Se solo Dio sa che cosa è l'inferno, come fa Dio rassegnarsi che qualcuno

stia in inferno? Quindi Dio tenta di tutto perché la gente si converta. Dio offre la possibilità anche a satana di convertirsi. Mi piace la spregiudicatezza dei cristiani orientali che pregano perché satana si converta. Bisogna sperare contro ogni speranza e pregare per satana. E' una creatura di Dio anche lui.

S. Isacco di Ninive e Silvano del Monte Athos dicono che il vero santo e il vero misericordioso è colui che ha misericordia persino per satana. Non può godere che satana è nell'inferno. E' l'atteggiamento più vero dei cristiani e anche in Teresa Maria della Croce. Il santo desidera andare all'inferno al posto degli altri. Questo è unica proposta reale per un cristiano: noi non sappiamo chi, quanti etc ci vanno, però se tu sei credente sul serio, come Mosè, s. Paolo, s. Teresa di Gesù Bambino, dovrei dire con loro: "preferisco passare l'eternità sulla bocca dell'inferno, sapendo che qui c'era Dio, per impedire agli altri ad entrarci." E' interessante che muore con il linguaggio di Apocalisse: Ecco, io vengo, Signore... Vengo, sì, vengo." Attende le nozze. E' il linguaggio della sposa di apocalisse.

Alla fine: mai ammorbidire le esperienze umilianti (per es. la clinica e b. Madre), come hanno fatto correggendo i testi di S. Teresina, per devozione. E' bigotto!

(aprile 1992)